

Tabacco, Bat investe 80 milioni per ampliare il sito di Trieste

Sara Deganello



British American Tobacco (Bat) continua a puntare sullo stabilimento alle porte di Trieste, inaugurato nel 2023 nella zona franca portuale FreeEste a Bagnoli della Rosandra a San Dorligo della Valle. Ieri alla presenza, tra gli altri, del ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, del ministro per i rapporti con il Parlamento (nativo della regione) Luca Ciriani, del presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, è stato tagliato il nastro per 16 nuove linee produttive. Un investimento da circa 80 milioni, parte dei 500 quinquennali annunciati nel 2023. Entro la fine del 2026, con l'entrata a pieno regime, il polo raggiungerà una capacità complessiva di 25 linee, raddoppiata rispetto all'obiettivo iniziale del piano industriale che ne prevedeva fino a 12 entro il 2027.

L'ampliamento avvia nuove tipologie di prodotti con nicotina confezionati qui, e dunque made in Italy. Si tratta di stick a base di tabacco o foglie di tè rooibos, caratterizzati da microfori, e realizzati attraverso estrusione. Verranno attivati dagli utenti nei dispositivi di riscaldamento. Le nuove linee si aggiungono a quelle già operative dedicate alla produzione di sacchetti di nicotina per uso orale, oggi distribuiti in Italia e in altri 15 Paesi europei, e a quella di recente avvio destinata ai prodotti per la terapia sostitutiva della nicotina, non commercializzati in Italia.

L'espansione porta ulteriori 6.300 mq - che comprendono il recupero di un magazzino in disuso nel sito - per 30mila mq di superficie totale: triplicati quindi i 10mila mq previsti dal piano originale. Previste ulteriori 150 assunzioni entro il 2026, sulla strada per raggiungere i 600 dipendenti nel 2028 (oggi siamo a 340).

«I nuovi prodotti che stiamo realizzando qui verranno portati sul mercato italiano a novembre», racconta Fabio de Petris, presidente e ad di Bat Italia: «Dopo un progetto pilota in Serbia li stiamo ora lanciando in Giappone. Poi in Europa sarà il momento di Italia, appunto, e Polonia. E si potrà espandere.

È la nuova frontiera del tabacco riscaldato. Il fatto di avere il marchio del made in Italy è un asset rilevante per l'export. È un'assicurazione di qualità. Stiamo testando l'appeal del prodotto. Il futuro potrà portare ulteriori ampliamenti per approvvigionare i mercati. Intanto siamo due anni in anticipo sul piano industriale annunciato».

«Gli stick che abbiamo cominciato a produrre qui rappresentano una categoria nuova che è cresciuta molto. Abbiamo alte aspettative e siamo pronti ad aumentare la produzione se necessario, anche per l'esportazione», conferma Andrea Di Paolo, presidente di Bat Trieste. Lo stesso ministro Urso, durante l'inaugurazione, ha ricordato che «innovazione, identità e internazionalizzazione sono le chiavi del successo del made in Italy. Valori che ritroviamo anche nello sviluppo industriale promosso da Bat. Un centro avanzato e significativo, che diventerà modello produttivo e contribuirà a rendere l'Italia sempre più attrattiva per gli investimenti esteri».

Nel 2024 quelli di Bat Trieste hanno toccato i 168 milioni di euro, con un valore della produzione di 30 milioni. L'utile, pari a 1,6 milioni nell'ultimo esercizio commerciale, è stato reinvestito per lo sviluppo della società.

Ieri Bat Italia ha anche firmato un memorandum d'intesa con il ministero dell'Agricoltura: rinnovato l'accordo triennale per acquistare tabacco italiano di alta qualità fino a 15mila tonnellate per il triennio 2026-2028. È la stessa quantità prevista nei tre anni precedenti, quando il valore economico toccava i 30 milioni di euro annui. L'accordo si riflette direttamente su una filiera di oltre 400 Pmi italiane che danno lavoro a circa 6mila addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA